

«Follini? Gli auguro di restare in politica. Io sono il leader»

Berlusconi piega il segretario Udc con la sponda di Casini

di Marcella Ciarnelli / Roma

CONTENTO come un tonno appena scampato alla mattanza, Silvio Berlusconi ha voluto festeggiare l'ingresso nella Casa delle libertà dei "salmoni" guidati dal radicale dissidente Benedetto Della Vedova che ha scelto «di andare controcorrente» e di non seguire Pannella e la Bonino nella loro scelta dalla

parte del centrosinistra.

«Daremo ogni mano possibile affinché non finiate affumicati...» ha garantito il premier che non si è lasciato sfuggire l'occasione di una facile battuta sul simbolo itico scelto dalla neo formazione appena imbarcata fatta «di bravi ragazzi, grandi comunicatori che usiamo in tv» e che gli offrono lo spunto per un elogio del suo amico Putin, portato a suo dire sulla via della democrazia anche dalle lunghe conversazioni notturne che i due hanno avuto ora in una dacia, ora in un'altra. Ma poi Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa prima convocata, poi scon-

volta «per affollamento» e poi, finalmente arrivata in porto, ha colto l'occasione per ribadire la sua posizione dopo giorni e giorni di tensione con gli alleati. Qualche battuta fintamente amicale su Follini, l'alleato scomodo, per il momento costretto a tirare i remi in barca. La rassicurazione a Bossi che sulla devolution «per mia informazione diretta, Ciampi non ha alcuna intenzione di mandare un messaggio alle Camere» omettendo che il Presidente della repubblica sembra lo avesse avvertito che

«Non ci saranno elezioni anticipate»

E il premier festeggia i radicali dissidenti che scelgono la Cdl



Silvio Berlusconi Foto di Pier Paolo Cito/AP

su riforma elettorale ed ex Cirielli, invece, qualcosa da ridire ce l'ha. Eccome. «Da parte mia nessun ultimatum» conferma il premier a proposito di una chiusura anticipata della legislatura nel caso qualche franco tiratore assieme al centrosinistra sbarrò la strada alla riforma elettorale studiata per limitare l'entità della sconfitta. Ma è anche vero che «nel caso la maggioranza non si mostri compatta ed il progetto non riesca ad arrivare a compimento, nella Casa della libertà saranno inevitabili conseguenze politiche». No dunque all'ipotesi di un voto anticipato perché la legislatura non subirà alcuna interruzione. Ma no anche alle primarie richieste a gran voce, almeno fino ad ieri, dai centristi. Lo si intuisce dalle parole di Berlusconi che conferma «il capo sono io, non c'è nessuna possibilità che mi ritiri» perché «quando si assume un impegno va portato fino in fondo. Sono stato votato da quasi 20 milioni di italiani che hanno fatto una croce sul simbolo della Cdl con Berlusconi presi-

dente, quindi mi ritengo impegnato a portare avanti fino in fondo questa assunzione di responsabilità» anche a costo di essere chiamato «sor tentenna» dai giornalisti amici. Ma «la responsabilità di non consegnare il Paese alla sinistra» vale le critiche. Al Follini messo all'angolo il premier riserva il riconoscimento «di essere immarcescibile» e l'augurio «di continuare a fare politica. È la sua passione, forse l'unica...» da vero ex democristiano cui viene dedicata anche una barzelletta per far capire cosa

Prodi: il presidente della Camera Casini ha perso irrimediabilmente qualsiasi ruolo di arbitro super partes

davvero lui pensi del "dissidente" della coalizione. La lunga telefonata del mattino aveva sancito, al di là dei convenevoli, la perdurante distanza tra i due. «Io conosco te, ma tu sai anche come sono fatto io. Sono uno che vende carissima la pelle» ha detto il premier al segretario dell'Udc che però non ha mancato di confermare il suo giudizio sulla leadership di Berlusconi: «Sono convinto che tu sei stato la maggiore espressione di una stagione politica che però è conclusa». Sullo sfondo la ritrovata sintonia con Casini, intorno a cui la Casa della libertà ha fatto quadrato, e che Prodi aveva criticato affermando che a suo giudizio «il presidente della Camera ha perso in modo irreparabile qualsiasi ruolo di arbitro». Berlusconi, sottolineando «un certo nervosismo» si è affrettato a difenderlo: «Sono certo che il presidente della Camera sarà garante dell'opposizione ma anche della maggioranza che ha il diritto di presentare la legge elettorale».

Il punto

DI BRUNO MISERENDINO

GOVERNO Il premier vince un round sugli alleati. Ma con il proporzionale si gioca tutto

L'equilibrio delle debolezze

L'avevano detto tutte le persone con la testa sulle spalle: «Guardate che questa storia delle primarie del centrodestra non sta in piedi. Berlusconi non le farà mai. Ha fatto finta di accettare l'idea pressato dagli eventi e incalzato dagli alleati stanchi di subire, ma inventerà di tutto, piuttosto che mettersi in discussione». E infatti. Ora che Follini è finito all'angolo, e si prepara a ingoiare politicamente la peggiore delle riforme possibili, (ossia una legge elettorale usa e getta, senza preferenze e senza un briciolo di consenso con l'opposizione), la partita ha preso la piega che voleva il premier. Per quanto lo riguarda, ha avvertito, non ci sarà nessuna crisi, nessuna fine anticipata del governo, (nemmeno se per ipotesi non passasse la riforma elettorale), si voterà il più lontano possibile, non ci sarà nessuna discussione sulla leadership, a meno che lungo la strada non sia lo stesso premier a lasciare la guida. In quel caso e solo in quello si farebbero le primarie, ma sarebbero tra Casini e Fini. Questo percorso disegnato dal premier,

dicevano ieri sera i deputati della maggioranza, è verosimile. Nonostante i rovesci elettorali e l'immagine a pezzi, nonostante le rivolte degli inquilini, «il padrone del condominio resta lui». Perché è l'unico in grado di limitare i danni per tutti, anche se naturalmente, come è nella natura dell'uomo, disegna scenari molto ottimistici. Che non fanno i conti con la realtà della coalizione, dove ogni giorno si apre una falla e dove le tregue, per via dei sospetti incrociati, sono fragilissime. Che non tengono conto di Ciampi, (contro cui il premier ha fatto la consueta gaffe anticipando convincimenti che non esistono). Che non fanno i conti, ma quelli il premier ha smesso di farli da tempo, con la realtà del paese. Così, dopo aver lanciato ultimatum e penultimatum, la maggiore prudenza del premier sulle possibili conseguenze di una mancata approvazione della riforma proporzionalista, fa capire che qualche timore di sgambetto c'è l'ha. Ma è un timore subito rimosso, perché dire che si può andare avanti anche se non passa la legge elettorale, è come pensare di attraversare l'oceano a nuo-

to. Se infatti, per un qualche evento, la riforma proporzionalista che piace al premier (perché è da lui che è partita l'idea, non dall'Udc) non passasse, il vaso di coccio della maggioranza si sbriciolerebbe in un attimo in grossi pezzi. La devolution sarebbe a rischio, la Finanziaria pure (non a caso si profila una doppia richiesta di fiducia sia a Camera che Senato), la ex Cirielli, tanto cara al capo, verrebbe impallinata da tutte le parti. Perché questa è la natura dell'accordo siglato dopo le dimissioni di Siniscalco dai leader del centrodestra: tentare di andare avanti affrontando tutto insieme. Se tutto si tiene bene, altrimenti Dio provvede. Qualcuno, ad esempio Follini, ricorda febbrilmente che nell'accordo c'era anche il tema della leadership, ma ora che lui è nell'angolo, l'unica carta in mano da giocare ce l'ha Casini, non a caso molto interessato alla riforma elettorale anche a scapito dei buoni rapporti con l'opposizione. Dopo l'approvazione della legge proporzionalista potrebbe rilanciare il tema della leadership del centrodestra. Se il premier e Fini gli respon-

dono a brutto muso potrebbe riprendere la corsa insieme a Follini e guidare l'Udc da sola alle elezioni: tanto, con questa nuova legge, i centristi del Polo ne avrebbero solo vantaggi. Naturalmente è un'ipotesi, che tra l'altro non tiene conto dell'umore del partito, ormai per vasta parte sdraiato su Berlusconi, ma è un'ipotesi che fa capire quanto è ancora ispido il percorso per la maggioranza da qui alle elezioni. L'altro scenario, ovviamente, è assai più morbido. Se, come si diceva sicuro l'altro giorno Fini, l'accordo politico siglato due settimane fa regge, (ossia se l'Udc resta buona, se la Lega non alza la testa), il premier sarà libero di fare il suo gioco: tenterà di recuperare consensi con ogni mezzo (menando duro su spot e par condicio), tenterà di logorare Prodi, approfittando dei problemi che la nuova legge elettorale avrà gettato nel campo del centrosinistra, e alla fine deciderà. Se ha una chance di farcela, combatterà come un leone fino all'ultimo, se no passa la mano, «per il bene della Cdl». Allora si che si faranno le primarie.

La barzelletta del premier: Nerone, i leoni e i democristiani

■ Una barzelletta, per Berlusconi ci sta sempre bene. Ecco quella che ha rispolverato a proposito dei suoi rapporti con Follini, «un vero democristiano», raccontata in un inusuale romanesco. «Nerone, preoccupato dai sondaggi chiede a Tigellino di organizzare qualcosa per far crescere la sua popolarità». «Che ne dici - gli risponde Tigellino - di 15 leoni gajardi e 150 cristiani? Sai che bello, riempiamo il Colosseo con una folla incredibile, sai che spettacolo». E Nerone, «Mi raccomando i leoni forti eh...». «Tranquillo, imperatore, vedrai che combinano, non gli diamo da mangiare per 15 giorni... Arriva il gran giorno e i leoni entrano nel Colosseo rugendo. Poi scendono nell'arena i 150 cristiani. A quel punto si forma una grande confusione, una nuvola, grida, urla, canti. Dopo un po' si alza la nebbia, finisce la confusione e si vedono i 15 leoni stecchiti a terra e i 150 cristiani salmodianti». Allora Nerone, irritato, si rivolge a Tigellino: «Ti avevo detto cristiani, non democristiani...».

II TFR DELLE POLEMICHE

Maroni minaccia: via dal governo se non passa

Il giorno dopo il blitz sul Tfr la Lega si attrezza a resistere, il ministro Maroni cambia strategia e tenta un'alleanza con i sindacati. Per cominciare accetta di incontrarli dopo che, fino all'altro ieri, aveva decisamente negato «supplementi» di confronto. Contemporaneamente il titolare del Welfare mantiene aperto il fronte contro i suoi colleghi di governo che hanno mandato a monte la riforma della previdenza complementare cui tanto teneva scegliendo gli interessi delle lobby assicurative. E pazienza se il Carroccio ci rimetteva la faccia. Il fiume carsico dei veleni affiora a più riprese. In una nota del Welfare si manifesta «sorpresa per alcuni passaggi contenuti nel documento inviato da Palazzo Chigi alle Camere sul Tfr». Quel documento, è l'accusa, «riporta argomenti che sembrano riprendere le argomentazioni sostenute dall'Ania». La Lega è pronta ad uscire dal governo se la rotta non viene aggiustata. Ma Palazzo Chigi va avanti imperterrito. Nel documento inviato alle Camere e firmato da Gianni Letta si chiede un maggiore «libertà» di scelta. E si dà un colpo fortissimo alla contrattazione tra imprese e sindacati in quanto, si afferma, non possono essere solo i contratti a disporre del contributo versato dal datore di lavoro. Devono poterlo fare anche «regolamenti di enti e di aziende».

Che cosa significa? Qual è l'oggetto del contendere? Ce ne sono vari, ma il più forte è proprio il contributo che il datore di lavoro versa ai dipendenti per la previdenza integrativa. Questo contributo è pari al 2-3% della retribuzione lorda che va a sommarsi al 7% del Tfr, la liquidazione che matura ogni anno. Il decreto preparato da Maroni prevede che se il lavoratore trasferisce il suo Tfr in un fondo contrattuale (previsto dai contratti, quindi frutto di un'intesa tra sindacati e imprese) in questo fondo confluisce sia il Tfr (quindi il 7% dello stipendio lordo), sia il contributo del datore di lavoro (2-3%). Se invece la scelta cade su una polizza o un fondo aperto potrà versarvi solo il Tfr. L'Ania - l'associazione delle assicurazioni - ha sempre contrastato questa norma perché non viene esclusa. Il contributo in questione ammonta complessivamente a poco meno di 4 miliardi di euro l'anno. Che vanno ad aggiungersi ai 13 miliardi del Tfr maturando. L'oggetto del contendere sono dunque 17 miliardi l'anno: un fiume di denaro che assicurazioni e banche vogliono che venga dirottato verso i loro prodotti, polizze e fondi aperti. E il governo le accontenta. Mediolanum compresa. Palazzo Chigi «conferma il sospetto che siano state proprio le assicurazioni a chiedere che la previdenza complementare sia appannaggio delle polizze private - osserva il deputato Ds Renzo Innocenti. Il contrario di quello sostenuto nel confronto tra le parti sociali e Maroni. Così la riforma rischia l'affossamento». Fortissima la preoccupazione in casa sindacale. Cgil, Cisl, Uil e Ugl si riuniranno il 12 ottobre. Ieri hanno elencato i moltissimi aspetti che non sono andavano nel decreto di Maroni, ma che ora andranno ancora peggio. Tra gli altri, il «doppio regime» che verrebbe a crearsi tra lavoratori di imprese diverse, e la stessa portabilità che non può avere altra fonte che i contratti. I sindacati chiedono incontri, oltre che al ministro del Welfare, alle commissioni parlamentari. E trattative «fatte alla luce del sole».

Felicia Masocco

IL CASO La ministra si è lamentata nella riunione dei forzisti. Nel centrosinistra ci sono deputate disponibili a votare emendamenti di genere alla legge elettorale

L'ira della Prestigiacoemo sulle quote: «Le donne candidate devono essere il 50%»

Si sono fatte scattare una bella foto di gruppo davanti all'ingresso di Montecitorio le quindici parlamentari della cdl che hanno deciso di dare battaglia sulle "quote rosa" da inserire nella legge elettorale proporzionalista. Peccato però che rischiano di portare a casa un magro bottino: «Giusto la loro riconferma e forse qualche briciolina in più», ironizza uno dei partecipanti al tavolo tecnico sulla legge elettorale made cdl. Dall'iniziale richiesta di candidare una donna ogni due uomini, la forzista Isabella Bertolini è infatti riuscita a strappare ai leader della cdl soltanto un generico impegno sulla formula '3 a uno', ma il rischio concreto è che si possa trasformare addirittura in un '4 a uno'. «Così è una battaglia di retroguardia, bisognava

insistere sull'alternanza», si è imbufalita la ministra Stefania Prestigiacoemo, scatenandosi in una serie di telefonate che non hanno risparmiato nemmeno Berlusconi. Ma come racconta un forzista ben informato, pure l'ipotesi di mettere in lista una donna ogni quattro uomini rischia di non superare il voto dell'aula soprattutto se a scrutinio segreto. «Questo è tempo di vacche magre, figuriamoci se i deputati si fanno scippare dei seggi dalle donne». Anche Chiara Moroni, del nuovo Psi, non ha dubbi: «Io ho presentato l'emendamento a favore dell'alternanza, ma se passasse mi accontenterei anche del 'quattro a uno'. E comunque, mi piacerebbe sapere come si comporteranno le deputate del centrosinistra».



Il ministro Stefania Prestigiacoemo

Ed è ciò che nella riunione dell'altra sera dei parlamentari Ds ha chiesto l'emiliana Elena Montecchi, esternando il proprio disagio - condiviso da altre deputate compresa Anna Finocchiaro - a votare contro un eventuale emendamento, come quello inizialmente depositato dalla Bertolini, che avrebbe potuto garantire il 30 per cen-

Labate, Ds: pronta a votare proposte a favore delle donne. La democrazia di genere prescinde dall'orientamento sulla legge elettorale

to di rappresentanza femminile. Nel dibattito che è seguito non sono mancati richiami alla linea dell'Unione di votare compattamente no su tutto, ma il capogruppo Luciano Violante non ha completamente chiuso la porta di fronte alle tante questioni sollevate dalle donne: «Vedremo cosa accadrà martedì mattina, vediamo quale sarà il testo che su questo aspetto sarà presentato e prenderemo la nostra decisione». Tira le somme Sesa Amici: «Se alla fine la proposta della cdl sarà quella di candidare una donna ogni tre o addirittura ogni quattro uomini, il problema di votarla o meno non si pone proprio: è un obbrobrio come tutta la legge elettorale». Tra le parlamentari del centrosinistra il dibattito è comunque aperto. C'è chi,

come Graziella Mascia e Titti de Simone (Prc), non esclude l'eventualità di presentare un emendamento che riproponga invece l'alternanza in lista tra uomo e donna. «Potremmo addirittura chiedere a Prodi una deroga per questo», azzarda Maura Cossutta. «Nessuno vuole però aprire varchi di confronto con la destra», puntualizza Paola Manzini. La diessina Grazia Labate lancia però la sfida, dicendosi pronta a votare qualsiasi proposta in favore della rappresentanza delle donne. «Perché», spiega «la democrazia di genere, essendo un principio fondativo della società democratica, può benissimo prescindere da un principio generale di comportamento che ci siamo dati sulla legge elettorale».

Angela Bianchi